

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

(3^a – Affari esteri, emigrazione)

(4^a – Difesa)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LE

Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati

(III – Affari esteri e comunitari)

(IV – Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'IMPIEGO DI UN CONTINGENTE MILITARE ITALIANO NELL'AMBITO DELL'INTERVENTO UMANITARIO IN IRAQ

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 3^a e 4^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

**Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato
CONTESTABILE**

INDICE

Comunicazioni del Governo sull'impiego di un contingente militare italiano nell'ambito dell'intervento umanitario in Iraq

PRESIDENTE:		MARTONE (<i>Verdi-U</i>), senatore	Pag. 14
* - CONTESTABILE (<i>FI</i>), senatore	Pag. 3, 4, 18 e passim	* MINNITI (<i>DS-U</i>), deputato	15, 17, 18
BRUTTI MASSIMO (<i>DS-U</i>), senatore	4	MOLINARI (<i>MARGH-U</i>), deputato	24
* CIMA (<i>Misto-Verdi-U</i>), deputata	23	* PALOMBO (<i>AN</i>), senatore	19
DE ZULUETA (<i>DS-U</i>), senatrice	14	* PELLICINI (<i>AN</i>), senatore	18
* DEIANA (<i>RC</i>), deputata	14, 20, 22	VERTONE (<i>Misto-Com.it</i>), deputato	17
* DEODATO (<i>FI</i>), deputato	14	ZORZOLI (<i>FI</i>), senatore	20
* FORCIERI (<i>DS-U</i>), senatore	3		
* MARTINO, ministro della difesa	4		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Interviene il ministro della difesa Martino.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sull'impiego di un contingente militare italiano nell'ambito dell'intervento umanitario in Iraq

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sull'impiego di un contingente militare italiano nell'ambito dell'intervento umanitario in Iraq.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, avverto che l'audizione del ministro Martino, oggi in programma, è prevista fino alle ore 16,30 e, se non si riuscirà a terminare per quell'orario, potrà continuare in altra data. Ogni Gruppo parlamentare ha 10 minuti di tempo per eventuali domande e potrà ripartirlo come ritiene opportuno.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per stigmatizzare questo metodo di riunire in seduta congiunta le Commissioni affari esteri e difesa dei due rami del Parlamento, perché ciò non consente – e lo vediamo adesso, avendo a disposizione 10 minuti per Gruppo, da dividere tra Camera e Senato – un confronto serio con il Ministro e tra le stesse Commissioni.

Do atto al Ministro di avere chiesto il prolungamento dell'audizione fino alle ore 16,30, ma questo non risolve il problema, anzi lo ripropone in forma ancora maggiore. Pertanto, invito la Presidenza della Commissione difesa del Senato, insieme con i Presidenti delle altre Commissioni, a trovare un altro sistema per consentire lo svolgimento di un confronto ampio, come compete ai membri delle Commissioni difesa e affari esteri dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Forcieri, sono d'accordo con lei e lo è anche il Ministro. È difficile lavorare con quattro Commissioni riunite in seduta congiunta, ma non sono i Presidenti di Commissione a fare questa scelta. Comunque, faremo presente questo problema ai Presidenti delle Camere.

FORCIERI (*DS-U*). La ringrazio, signor Presidente.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Vorrei segnalare che tale questione è stata già sollevata nella Conferenza dei Capigruppo del Senato e c'è stato unanime consenso sull'opportunità di evitare forme di lavoro che non sono previste da nessuna parte. La Costituzione prevede tassativamente le occasioni in cui Camera e Senato possano lavorare insieme e questo tipo di riunione non è prevista. Vi abbiamo fatto ricorso qualche volta, in situazioni del tutto anomale e particolari, ma dovremmo evitare di usare ancora questo metodo di lavoro. A me risulta, ma si tratta soltanto di notizie di terza o quarta mano, che è stato il Governo a chiedere questa sede congiunta, ma poiché vedo che il Ministro fa cenno di no, chiedo per quale motivo insistiamo nell'errore.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Brutti. Addirittura, io cerco di evitare che si riuniscano insieme due Commissioni del Senato. Lascio la parola al ministro Martino.

MARTINO, *ministro della difesa*. Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, nell'intero arco della crisi irachena, il Governo ha sviluppato una serie di passaggi misurati e coerenti con la gravità della situazione e con le responsabilità che derivano al nostro Paese dal proprio ruolo internazionale. Di tali attività il Governo mantiene il Parlamento costantemente informato, anche per evitare strumentali o erronee interpretazioni dei fatti.

Nel più recente passaggio parlamentare, quello del 15 aprile, le comunicazioni del Ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, sono state sostenute da diverse risoluzioni, con cui Senato e Camera hanno impegnato l'Esecutivo all'avvio dell'intervento umanitario.

Nella sua comunicazione, il ministro Frattini ha precisato che l'azione promossa dal Governo è multidimensionale, in quanto coinvolge diversi settori dell'amministrazione e – cito testualmente – «in un contesto integrato e coordinato di mutuo sostegno, sia per assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari necessari, sia per realizzare le opere immediate e urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e di quei servizi che servono a garantire agli iracheni le migliori condizioni di vita possibili nel quotidiano che abbiamo di fronte».

Gli atti di indirizzo, approvati quel giorno e discendenti da un ampio e intenso dibattito, rappresentano il formale assenso ed il principio fondante del nostro impegno in Iraq, compreso in particolare quello militare.

La successiva pianificazione militare del contingente ed i contatti internazionali per il suo dispiegamento in teatro si sono sviluppati in piena coerenza alle linee indicate. La posizione italiana rispetto al conflitto è stata chiara fin dall'inizio. Come comunicato dal Presidente del Consiglio in Parlamento il 19 marzo scorso, è stata una scelta di non partecipare direttamente alle operazioni militari, una scelta di «non belligeranza» (siamo stati fermi in questo, persino rigidi), ma di «chiara collocazione del nostro Paese» nel campo della democrazia e della libertà.

Dopo tre settimane di operazioni belliche, con le dichiarazioni formali del presidente Bush del 1° maggio e, prima ancora, con la sconfitta della capacità militare irachena, si è determinato il sostanziale dissolvimento di una delle due parti del conflitto, non la sconfitta di un Paese, ma la sua liberazione dal regime, dal suo capo e dai suoi simboli.

Il conflitto armato è dunque cessato, ma permangono problemi di violenze, di attentati, di banditismo, di criminalità, di saccheggi. In tale situazione, bisogna garantire livelli di sicurezza minima, prevenire lo scoppio di disordini e vendette, ed evitare che si sviluppino negli iracheni la sindrome del «sentirsi abbandonati», proprio nel momento in cui più forte è l'emergenza umanitaria. Non si deve indugiare nel promuovere la ricostituzione del sistema produttivo del Paese, lasciando la popolazione in condizioni di penuria economica. Ciò significherebbe deluderne le aspettative e potrebbe far prevalere le componenti più radicali ed estremiste.

Oggi, in questo dopoguerra, ci rendiamo pienamente conto che l'ambito delle responsabilità della collettività internazionale si è allargato. Si è avviata una fase in cui si pongono le basi di una nuova dimensione di vita per il popolo iracheno, con i valori di democrazia, libertà, diritto e crescita dell'individuo al centro delle dinamiche di ricostruzione sociale, culturale ed economica del Paese.

È l'auspicio di tutti. Per coerenza deve essere anche un impegno. È in questo contesto che riteniamo giusto inquadrare la nostra partecipazione al dopoguerra, avvertendo l'esigenza di riaffermare la primaria importanza di agire in nome di un sistema di valori che crediamo di dover condividere con l'intera comunità internazionale.

Pensiamo così di dare anche giusta risposta ad uno dei più pressanti problemi del momento. Mi riferisco al ruolo degli organismi internazionali di cui siamo, da sempre, convinti assertori e promotori: le Nazioni Unite, innanzitutto, l'Unione europea e la NATO.

La credibilità delle Nazioni Unite, di responsabili primarie della pace e della sicurezza internazionale e di garanti del rispetto dei diritti dell'uomo, è stata rilanciata dal fatto che i Paesi della Coalizione, a legittimazione del rovesciamento del regime di Saddam Hussein, abbiano richiamato le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Quella credibilità può trovare ulteriore sostegno in un intervento plurinazionale che crei le condizioni indispensabili per l'assistenza umanitaria alla popolazione irachena, di cui le Nazioni Unite rappresentano il principale motore.

Sulla base di una bozza di risoluzione, presentata, il 9 maggio, da Stati Uniti, Regno Unito e Spagna, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite discuterà la proposta di rimozione delle sanzioni: è una proposta ragionevole, che tiene conto del mutamento radicale intervenuto in Iraq e che responsabilizza la Comunità internazionale, chiamata a valutare la possibilità di restituire in tempi brevi allo stesso popolo iracheno la gestione delle proprie risorse naturali, che le Nazioni unite avevano giustamente sottratto al dittatore Saddam dopo l'invasione del Kuwait.

Quanto all'Unione europea, il Governo è da sempre sostenitore di un suo ruolo più attivo e partecipe e della necessità che si assuma più ampie responsabilità a favore della pace e dei valori umanitari. È quanto è stato riconosciuto nel corso della riunione dei Ministri degli esteri di Atene. D'altra parte, il fatto che l'Unione europea, in quanto tale, non sia ancora in grado di svolgere in pieno questo ruolo, pone maggiori responsabilità ai singoli Paesi europei ed in particolare a quelli di maggiore rilevanza, tra cui l'Italia, per dare risposte adeguate ad emergenze così urgenti e drammatiche.

Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, è in questo quadro che il Governo italiano ha avvertito l'obbligo politico e morale di unire ad un forte sostegno all'azione degli organismi internazionali, per la rinascita di un Iraq democratico e per la pacificazione dell'intero Medio Oriente, anche un impegno diretto in un intervento umanitario e di ricostruzione che non può attendere. Questa linea di condotta è stata presentata ed approvata dal Parlamento.

L'evoluzione sul terreno ha confermato la validità del piano d'azione intrapreso dal Governo, attraverso il coordinamento interministeriale realizzato in seno alla *task force* costituitasi presso la Farnesina, per assicurare la piena sintonia tra le amministrazioni e gli enti dello Stato sui fini e sui mezzi della nostra missione in Iraq.

Ricordo, brevemente, i maggiori interventi messi in atto dal Governo immediatamente dopo la cessazione delle ostilità e non appena la situazione sul terreno lo ha consentito. Sono iniziative che ci hanno consentito non solo di stabilire un proficuo rapporto di collaborazione con l'ORHA, l'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria, nel quale ci proponiamo di inserire nostri funzionari ed esperti tecnici, ma anche e soprattutto di acquisire un patrimonio di fiducia presso la società civile irachena che, libera ormai dalla dittatura di Saddam Hussein, si accinge a gestire il Paese nella transizione verso un Governo legittimo e rappresentativo.

Ricordo le missioni effettuate a Baghdad dal designato capo della missione italiana in Iraq, di funzionari ed esperti dei Ministeri dell'ambiente e dei beni culturali e dell'Istituto superiore di sanità e la tempestiva riapertura – siamo stati i primi tra i Paesi europei – della nostra delegazione diplomatica speciale a Baghdad.

Un primo intervento umanitario è stato realizzato, l'8 aprile scorso, con l'invio, per via aerea, di 40 tonnellate di aiuti di emergenza – medicinali, generi di prima necessità, generatori elettrici – per un valore di 250.000 euro. Gli aiuti sono stati distribuiti dalla Cooperazione italiana in alcune città dell'Iraq meridionale. Successivamente, è stato disposto l'invio di un ospedale da campo a Baghdad, che opererà per un periodo iniziale di tre mesi, con 60 posti letto e la capacità di effettuare 400 interventi al giorno. La vigilanza interna dell'ospedale è affidata ad un'unità di trenta carabinieri. La prima aliquota di quindici carabinieri, giunta a Baghdad il 7 maggio, rappresenta il primo segno concreto della presenza militare italiana in territorio iracheno, con evidenti scopi umanitari. La seconda aliquota sarà avviata domani con un volo dell'Aeronautica, desti-

nato, anche, al trasporto di una missione di esperti dell'UNESCO, tra cui un italiano, per la definizione del piano d'azione relativo al patrimonio culturale iracheno.

Una missione della Cooperazione allo sviluppo ha identificato, inoltre, la possibilità di intervenire su tre ospedali specialistici a Baghdad e su altri due ospedali, rispettivamente a Bassora e a Nassiriya.

A fronte dell'appello delle Agenzie delle Nazioni Unite, il Governo ha predisposto un programma di finanziamenti, per un ammontare complessivo di 10 milioni di euro, a supporto delle attività delle stesse Agenzie e della Croce rossa internazionale. Sono stati erogati, o sono in via di erogazione, 5 milioni di euro all'UNICEF per l'assistenza all'infanzia, al Comitato internazionale della Croce rossa per interventi principalmente in campo sanitario e idrico, alla Federazione internazionale della Croce rossa, al Programma alimentare mondiale per l'acquisto di derrate alimentari, all'Organizzazione mondiale della sanità per interventi principalmente in campo sanitario. Sono stati, altresì, destinati 400.000 euro all'UNESCO per interventi immediati a tutela del patrimonio archeologico iracheno. Si stanno valutando ulteriori iniziative per il rimpatrio e il reinserimento sociale dei profughi iracheni ed a favore dell'iniziativa UNICEF per i bambini in condizioni di particolare vulnerabilità.

Per la riabilitazione del tessuto economico-sociale, con obiettivi a più lungo termine ma che presenta ovviamente anche risvolti immediati di carattere umanitario, il Governo conta di intervenire nel campo agricolo-rurale con due iniziative di taglio diverso: la prima, di riabilitazione delle infrastrutture e di sostegno alla produzione e commercializzazione dei prodotti; la seconda, di riabilitazione delle reti elettriche, così da consentire un'erogazione costante e continua di elettricità nelle zone ad economia agricola, negli ospedali e nelle strutture sociali, come scuole e municipi.

Altri progetti a cui il Governo sta lavorando sono la riabilitazione funzionale del settore scolastico, della rete idrica ed il rafforzamento delle capacità gestionali del patrimonio culturale ed archeologico. Vorrei soffermarmi su questo punto, in virtù del qualificato contributo che la nostra grande esperienza ci consente e del pressante indirizzo espresso al riguardo dal Parlamento. Il Governo conta, tra l'altro, di inserire un diplomatico italiano ai vertici dell'ORHA per il coordinamento delle attività a tutela dello sterminato patrimonio culturale ed archeologico del Paese.

Non si tratta, evidentemente, di attività di diretta competenza del Ministro della difesa. Di esse i Ministri competenti terranno informato il Parlamento. Le ho volute, comunque, ricordare oggi, così come mi sono state partecipate dal Ministro degli affari esteri, per dare il senso complessivo dell'intervento italiano. Pensare che si tratti di una semplice successione di convogli autotrasportati sarebbe riduttivo.

Rispetto ad un ben più significativo complesso di attività, la componente militare sarà schierata per «garantire quella cornice di sicurezza essenziale per un aiuto effettivo e serio al popolo iracheno e contribuire con capacità specifiche alle attività di intervento più urgente nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali»; sono parole del ministro Frat-

tini del 15 aprile, compiti strettamente connessi e funzionali proprio all'obiettivo umanitario per il quale il Governo si è impegnato.

In attuazione di tali decisioni, ho impartito all'Autorità militare le direttive per la pianificazione della missione, la definizione dei compiti, l'approfondimento degli aspetti organizzativi, addestrativi operativi e logistici, la designazione delle forze e la loro predisposizione. Conseguentemente, l'Autorità militare ha emanato i preavvisi d'ordine alle quattro Forze armate per i volumi organici autorizzati, i contributi di ciascuna Forza armata, il livello di approntamento delle forze, l'indicazione di massima degli aspetti logistici, gli orientamenti d'impiego.

Per la definizione di aree di impiego, missione, compiti e relative esigenze di supporto, il Governo si è mosso con una fitta serie di contatti a livello diplomatico e militare con i Paesi amici ed alleati. Questo è normale, perché pensare che il nostro contingente possa operare in completa autonomia sarebbe giuridicamente impossibile, politicamente improponibile ed operativamente velleitario. Un primo incontro per il coordinamento generale con i Paesi disponibili a fornire contributi si è avuto presso il Ministero della difesa britannico, a Londra, il 30 aprile 2003.

In quella occasione si sono confermati un quadro assai complesso del dopoguerra, un'emergenza di ampia dimensione, un atteggiamento angloamericano prudente ed equilibrato, con la ricerca di un'azione sostenuta e partecipata da un gruppo di Paesi il più ampio possibile.

Quale obiettivo politico per il dopoguerra è stato richiamato quanto espresso nella dichiarazione congiunta del presidente Bush e del primo ministro britannico Blair, a Hillsbough, l'8 aprile scorso: «Aiutare il popolo iracheno a costruire una nazione unitaria, libera ed in pace tanto al suo interno quanto con i Paesi vicini» e sostenere le «aspirazioni del popolo iracheno ad un Governo rappresentativo che consideri i diritti umani ed il rispetto delle leggi come basi della democrazia».

Per il raggiungimento di tale obiettivo, sempre nella riunione del 30 aprile, sono stati indicati tre binari politici: il processo politico all'interno dell'Iraq, con l'istituzione di una *Interim Authority Provisional Government* entro quattro settimane, come richiesto dagli stessi gruppi politici iracheni, e in prospettiva, con il processo di transizione, nel quale il controllo del Paese verrà gradualmente ceduto al nuovo Governo eletto; il contesto regionale del Medio Oriente, ove si innestano, pur tra evidenti difficoltà, dinamiche strettamente collegate, quale la *Road Map* connessa alla soluzione del conflitto israelo-palestinese; il contesto internazionale ed il ruolo delle Nazioni Unite.

È stato precisato che, in questa fase di pacificazione e stabilizzazione, obiettivo strategico militare della coalizione è la creazione, nel minor tempo possibile, di un ambiente sicuro e stabile che permetta gli aiuti umanitari indifferibili e lo sviluppo e la sostenibilità del processo di ridefinizione dello Stato iracheno.

Per quanto attiene alle attività di ricostruzione, riabilitazione delle istituzioni ed assistenza umanitaria, che saranno sviluppate dall'ORHA,

l'Iraq è stato diviso in regioni operative all'interno delle quali sono state incluse le 18 province irachene.

Per quanto riguarda il nostro contingente, abbiamo espresso l'intendimento di impiegarlo in modo unitario ed integrato, al fine di sfruttare al massimo le sue capacità.

Conseguentemente, al contingente militare nazionale sarà assegnato un settore di responsabilità nella regione meridionale dell'Iraq, di responsabilità della Gran Bretagna. In quello stesso settore potranno essere prevalentemente indirizzate le attività di aiuto e cooperazione nazionali.

In tale quadro abbiamo anche offerto la disponibilità a ricevere eventuali contributi di altri Paesi che si sono già offerti ad integrarsi con le nostre forze nel nostro settore.

Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, l'8 maggio a Londra, sempre presso il Ministero della difesa britannico, si è tenuta una Conferenza per la definizione dei contributi delle nazioni che hanno deciso di intervenire. Il contributo nazionale all'operazione, che ha ricevuto la denominazione di «Antica Babilonia», prevede un contingente di medie dimensioni e di elevata qualità, che consentirà una significativa autosufficienza in termini logistici, indispensabile per la distanza che separa il teatro delle operazioni dall'Italia, ed una efficace capacità operativa in termini di protezione, di mobilità e di assistenza.

Dal punto di vista tecnico-operativo le forze rispondono ai requisiti imposti dai compiti e dalla situazione ambientale; ciò sia dal punto di vista dell'efficacia e della efficienza dei mezzi, sia del livello di preparazione e di addestramento professionale degli uomini. Si tratta di forze pienamente integrabili con quelle che saranno presenti nel teatro e sulla cui risposta si può fare pieno affidamento.

Di tale complesso di unità ed assetti è stata verificata preventivamente la rispondenza tecnico-operativa in termini di possibilità d'impiego e sostenibilità temporale dell'operazione ed è stata assicurata, sotto l'aspetto tecnico-militare, la compatibilità con gli altri attuali impegni nel mondo.

A questo riguardo ricordo che siamo presenti in Afghanistan con circa 2.000 uomini; in Bosnia con circa 1.500 uomini; in Kosovo con circa 3.800 uomini; in Fyrom, nella ex Repubblica iugoslava di Macedonia, con circa 160 uomini; in Albania con circa 1.000 uomini ed ancora, con consistenze numeriche inferiori, in Palestina, India- Pakistan, Iraq, Israele, Egitto, Libano, Malta, Congo, Etiopia-Eritrea, Marocco e USA. Il totale dei nostri militari impiegati in missioni ed operazioni all'estero è oggi di oltre 9.000 unità.

I militari del contingente saranno complessivamente circa 3.000, parte dei quali non impiegati direttamente sul terreno, bensì nei transiti aerei e marittimi. Saranno tutti professionisti e molti già esperti di altre aree di crisi. Saranno presenti anche alcune donne che consentiranno, in particolare, al contingente di meglio relazionarsi con la componente femminile della popolazione locale.

Il contingente è basato su diverse componenti di Forza armata. Per l'Esercito sono previsti un comando di brigata, con supporti, in grado di gestire unità di altre nazioni; un'unità di manovra a livello di reggimento; un'unità di supporto logistico a livello di reggimento, con capacità di trasporto, manutenzione, rifornimento e viveri; assetti aerei a livello di squadrone, con elicotteri con funzioni di *utility*; un'unità del genio, a livello di battaglione, con capacità di interventi sulla viabilità, di sminamento e di supporto generale; una compagnia di difesa NBC, con capacità di: verifica della presenza di aggressivi chimici e dei livelli di radioattività; delimitazione di aree contaminate ed analisi di agenti contaminanti; controlli chimici e radioattivi su persone, mezzi e materiali; decontaminazione e bonifica di emergenza.

Per la Marina è previsto l'impiego di una unità navale anfibia per il trasporto degli equipaggiamenti e dei mezzi, per il supporto logistico in zona di operazioni e per il sostegno operativo e di mobilità aerea, con una componente di 2-3 elicotteri imbarcati. Sulla nave è anche installata una unità ospedaliera polispecialistica, inclusa una sala chirurgica. A bordo dell'unità è prevista una compagnia anfibia del Reggimento San Marco.

Sarà anche impiegato un gruppo cacciamine su tre unità per assicurare la navigabilità e, quindi, l'arrivo degli aiuti via mare, degli approcci marittimi al porto di Umm Qasr.

Per l'Aeronautica sono previste una componente del genio aeronautico, una componente elicotteri con capacità di ricerca e soccorso operativo ed una componente con capacità di gestione e supporto di operazioni aeroportuali. La componente aeronautica assicurerà anche alcuni trasporti in teatro.

L'Arma dei carabinieri contribuirà alla operazione, con elementi di polizia militare e con una unità *Multinational Specialised Unit*, che opererà nel settore italiano con l'orientamento ad intervenire, ove necessario, in tutto il settore divisionale britannico e che sarà in grado di gestire eventuali contributi di altri Paesi.

Per quanto riguarda la catena di comando e controllo, il Capo di Stato Maggiore della difesa mantiene il comando operativo sulle forze nazionali rese disponibili. Il comando divisionale britannico, con sede a Bassora, eserciterà il controllo operativo in tutta la regione meridionale, con irrinunciabili funzioni di coordinamento organizzativo ed operativo fra le forze dei vari contingenti internazionali.

A Baghdad, presso l'ORHA, un generale italiano affiancherà l'inviato straordinario del Governo, con funzioni di raccordo con il comando della coalizione in sede.

Il comandante nazionale del contingente sarà destinato a Bassora, presso il comando divisionale britannico. Egli assicurerà l'unitarietà di comando su tutte le forze nazionali e, contemporaneamente, avrà lo specifico compito di verificare che esse siano impiegate nel rispetto del regime di deleghe in atto, cioè esclusivamente per il soddisfacimento della missione assegnata e per quelle capacità operative approvate dall'autorità di Go-

verno a cui risalgono le decisioni per eventuali deroghe o impieghi diversi.

L'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base della Direttiva ministeriale e del conseguente Ordine di operazioni che sarà comprensivo delle cosiddette Regole di ingaggio (ROE) la cui applicazione, nel tempo ed in funzione del contesto operativo, risale alla discrezionalità tecnico-operativa della catena di comando, che è responsabile dell'assolvimento della missione.

Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, la missione assegnata al contingente sarà quella di concorrere, con gli altri Paesi della Coalizione, al fine di creare le condizioni di sicurezza e stabilità agli aiuti umanitari ed alla riedificazione del Paese.

Confermando quanto esposto dal ministro Frattini il 15 aprile scorso, il contingente nazionale sarà chiamato ad operare per lo svolgimento dei seguenti compiti: creazione e mantenimento di un ambiente sicuro; concorso all'ordine pubblico e polizia militare; supporto alle attività di smiamento; rilevazioni biologiche e chimiche; assistenza sanitaria; gestione aeroportuale; supporto alle attività dell'ORHA; ripristino di infrastrutture pubbliche essenziali.

Più in generale, si tratta di operazioni di profilo essenzialmente protettivo e di sicurezza, condotte con attività di ricognizione e sorveglianza, di protezione e sicurezza, di stabilizzazione ed assistenza.

La presenza delle forze sul terreno sarà quanto più discreta possibile. Le necessarie capacità di intervento e di risposta immediata a possibili situazioni di pericolo saranno guidate dalla funzione *intelligence* e basate sull'alta mobilità, sulla flessibilità e la dinamicità del contingente, sugli assetti elicotteristici.

È una missione, lo ripeto, non rivolta contro qualcuno, bensì a diretto sostegno della popolazione locale e dell'opera di assistenza umanitaria e di ricostruzione.

In questo quadro, l'uso della forza sarà esercitato al livello più basso possibile, in funzione delle circostanze ed in misura proporzionale alla situazione, nel rispetto del diritto internazionale, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali. In particolare esso dovrà assicurare, nel modo più efficace, la tutela e la sicurezza del nostro personale.

Ricordo che per i nostri militari sarà in vigore il codice penale militare di guerra, con le modifiche già introdotte per altre missioni analoghe e a tutela del personale militare impiegato, così come previsto nelle operazioni militari internazionali, anche per garanzie inderogabili del diritto umanitario. Si tratterà di quel riferimento giuridico oggetto di recenti allineamenti al dettato costituzionale, da ultimo con le modifiche intervenute in occasione della conversione in legge del decreto legge n. 4 del 2003.

A tal proposito, posso confermare l'avvenuto completamento, alla fine del mese di marzo, del lavoro della Commissione di studio da me istituita, per l'ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di

guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare.

In piena coerenza con questo lavoro di alta qualità giuridica, il testo di un disegno di legge è ora alla valutazione degli organi tecnici del Ministero per l'invio, quanto prima, per quanto di competenza, ai previsti concerti interministeriali e dell'organo di autogoverno della magistratura militare e per la presentazione al Parlamento.

I costi dell'operazione militare comporteranno un significativo sforzo anche in previsione della possibile durata della missione nel tempo. Essi troveranno adeguata copertura nell'apposito decreto-legge, di prossima presentazione al Parlamento per la conversione in legge, che recepirà anche le esigenze connesse con l'attuazione dei progetti civili previsti sotto il coordinamento del Ministero degli affari esteri, di cui ho riferito nella prima parte del mio intervento.

Questi i lineamenti programmatici dell'operazione.

Nei prossimi giorni, sarà inviato in teatro un *team* ricognitivo, a livello strategico operativo, al fine di verificare le reali condizioni dell'area di responsabilità assegnata, definire esigenze e possibilità di supporto logistico e stabilire i necessari collegamenti con i comandanti multinazionali. A tale attività farà immediatamente seguito una ricognizione tattica condotta dai comandanti ai vari livelli per la verifica dei dettagli di carattere operativo, tecnico e logistico.

I vertici militari della Coalizione hanno auspicato lo schieramento delle forze al più presto possibile e, comunque, non oltre il mese di giugno.

Per il nostro contingente, la notevole distanza comporterà tempi lunghi per il trasferimento, prevalentemente aereo, del personale ed il trasporto, prevalentemente navale, dei mezzi. Inoltre, sarà necessario completare l'indispensabile ciclo vaccinale di circa 15 giorni.

Inizialmente è prevedibile il trasferimento in teatro dell'*advance party*, un'aliquota di personale incaricata di porre in essere l'attività organizzativa necessaria per la successiva immissione del *main body*, ossia il grosso delle forze. Il dispiegamento della forza prenderà l'intero mese di giugno. Dall'arrivo in teatro, il nostro contingente inizierà una attività di integrazione e di familiarizzazione ambientale. Dopo circa due settimane di tali attività, il contingente sarà dichiarato operativo.

Rispetto a questi tempi, potrà essere anticipata l'attività di smiamento dei cacciamine, già dislocati nel Golfo Persico per precedenti esercitazioni congiunte con similari unità della Francia.

Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, dal punto di vista qualitativo, si tratta di un'operazione di alto profilo e di grande valenza per il ruolo dell'Italia a sostegno della pace e della stabilità nel mondo. In Iraq molto è stato fatto. Come uomini liberi ci ralleghiamo dei risultati ottenuti. L'avvio di una dinamica positiva è, tuttavia, segnato da tempi lunghi e notevoli difficoltà per la ricostruzione e la normalizzazione del Paese.

Molto, dunque, resta ancora da fare. L'azione dell'Italia deve essere decisa e tempestiva, per una popolazione particolarmente provata da tre settimane di conflitto ma, soprattutto, da venti anni di sanguinaria dittatura, cui sono venuti meno anche i generi primari, come medicinali, acqua, cibo, luce.

Sarà un processo che non può prescindere dalla presenza delle forze militari, rese disponibili dalla comunità internazionale, per la cornice di sicurezza e stabilità che esse garantiscono.

L'Italia che con le proprie Forze armate, svolge già responsabilmente il suo importante ruolo nell'area balcanica ed in altre parti del mondo, non può esimersi dal gettare un ponte di solidarietà anche nei confronti dell'Iraq.

Sulla base di un primo, complessivo esame, valutiamo la missione operativamente molto impegnativa, ma qualitativamente compatibile con le nostre capacità militari e quantitativamente sostenibile nel quadro dei nostri impegni internazionali.

Si tratta di una missione difficile per l'ambiente, per il contesto multinazionale, per la grande distanza dall'Italia. Una missione che comporta rischi. Ma posso garantire che saranno prese tutte le precauzioni per tutelare la sicurezza dei nostri militari.

Anche in questa occasione, potremo contare sulla grande professionalità dei nostri uomini e delle nostre donne che, unita alle doti di umanità, consentirà loro una gestione equilibrata delle situazioni come è sempre stato, guadagnando loro continue manifestazioni di apprezzamento.

In particolare, si stabiliranno le condizioni per creare un clima amichevole da parte della popolazione locale nei confronti del contingente italiano, che sia percepito per quello che è: non una forza di occupazione, ma di sostegno al Paese sul piano della sicurezza e, quindi, ad un ritorno alla normalità civile, economica, sociale.

D'altra parte, sono gli stessi esponenti dell'amministrazione civile irachena, con i quali sono stati stabiliti i primi contatti diplomatici, a mostrare apprezzamento rispetto alla decisione di inviare un contingente militare nel Paese, per fornire il quadro di sicurezza agli interventi umanitari, contribuire alla stabilizzazione ed all'ordine pubblico, premessa indispensabile affinché possa svolgersi un libero dibattito politico.

Per tutto questo, crediamo che, in Parlamento, maggioranza ed opposizione possano confermare al Governo un ampio consenso su queste scelte.

Qualcuno tra voi forse ricorderà che sul retro della carta moneta fatta circolare dalle Forze alleate in Italia all'indomani della Liberazione, le cosiddette AmLire, erano stampate le quattro libertà enunciate dal presidente Roosevelt: la libertà di parola, la libertà di religione, la libertà dal bisogno, la libertà dalla paura.

Forse oggi noi possiamo contribuire a portare queste quattro libertà al popolo iracheno. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

DE ZULUETA (*DS-U*). Siamo in Commissione, non si usa applaudire anche se sembra di stare in uno studio televisivo.

DEIANA (*RC*). Siamo dei parlamentari.

MARTONE (*Verdi-U*). Non siamo il pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martino per le sue comunicazioni.

DEODATO (*FI*). Desidero ringraziarla, signor Ministro, perché, con la sua relazione appena conclusa, lei ha illustrato in modo chiaro, completo ed esaustivo il quadro aggiornato della situazione in Iraq che a tutti noi si manifesta in tutta la sua drammaticità sia sul piano umano ed umanitario sia su quello militare. Oggi le forze alleate sono impegnate nell'arduo compito di tenere sotto controllo un Paese privo di una guida democratica, autosufficiente e non ancora del tutto pacificato. Mentre quasi ogni giorno si scoprono enormi fosse comuni e vengono assicurati alla giustizia gli elementi di spicco del regime ormai decapitato, permangono ancora sacche di terrorismo, cui si aggiunge il riemergere di mai sopite rivalità tra i differenti gruppi etnico-religiosi presenti nel Paese. Nella consapevolezza che la fine delle operazioni militari non poteva coincidere con la definizione della crisi irachena, la maggioranza del nostro Parlamento si è espressa senza indugio a favore della partecipazione italiana – in condizioni di non belligeranza – ad un fondamentale piano di stabilizzazione dell'Iraq, in collaborazione con altri nove Paesi.

L'Italia, forte – come anche lei ha ricordato – di una tradizione diplomatica che ha fatto del dialogo e della moderazione il fulcro dei nostri rapporti con tutti i Paesi del Medio Oriente, ha colto, purtroppo con il voto contrario dell'opposizione, una grande opportunità, mettendo a disposizione con senso di responsabilità mezzi e uomini di provata esperienza.

Il popolo iracheno, in questo momento, oltre che di cibo e di medicinali – e lei lo ha confermato – ha bisogno di uomini e di strutture che ne assicurino l'arrivo e la distribuzione a tutti i bisognosi e che, più in generale, contribuiscano alla ricostruzione di un nuovo Paese, libero e democratico. Noi sappiamo che le nostre Forze armate sono stimate e apprezzate in tutto il mondo per la perizia con cui padroneggiano i mezzi sofisticati di cui dispongono. I nostri militari svolgeranno operazioni non solo di polizia e di pattugliamento, ma anche di sminamento e di ripristino delle principali vie di comunicazione. Inoltre, essi contribuiranno alla ricostituzione delle locali forze dell'ordine, ponendo le basi affinché in futuro siano gli iracheni stessi – auspicabilmente con l'aiuto delle Nazioni Unite – a garantire l'integrità del proprio popolo. Fondamentale sarà anche il contributo dei civili al seguito: medici, infermieri, ingegneri idraulici, vigili del fuoco, volontari e personale della Croce rossa. L'invio di questo nostro contingente costituisce la migliore testimonianza di solidarietà verso il popolo iracheno.

In conclusione, l'Italia sta dimostrando, non solo a parole, di volere curare le ferite di una guerra e di una dittatura, e di contribuire con ciò alla rinascita di una nazione. Come maggioranza, siamo convinti – e i fatti ci daranno ragione – che restituire la propria dignità al popolo iracheno costituisca il miglior contributo che oggi possiamo dare alla causa della pace nel mondo e alla ricostituzione dell'ordine sociale mondiale.

Desidero infine esprimere apprezzamento per il rispetto che lei, signor Ministro, ha sempre dimostrato nei confronti del Parlamento e per la sua determinazione e il suo costante equilibrio nella gestione del nostro intervento per il raggiungimento dell'obiettivo che ci siamo prefissati.

MINNITI (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per le informazioni che ci ha fornito.

Prima di entrare nel merito delle questioni affrontate, desidero accennare a quanto è avvenuto proprio ieri a Riad. Questo attentato gravissimo, che ha provocato molti morti (in proposito esprimiamo la nostra solidarietà ai familiari delle vittime), ripropone con drammaticità la minaccia terroristica, che rimane molto forte e non è stata seriamente scalfita neanche dalle iniziative assunte nelle ultime settimane. D'altro canto, quanto è avvenuto a Riad è purtroppo la tragica conferma – di cui personalmente non sentivo assolutamente il bisogno – della non efficacia di una strategia contro il terrorismo fondata esclusivamente sull'uso della forza, che provoca divisioni nella comunità internazionale.

Oggi stiamo discutendo del dopoguerra in Iraq e tuttavia penso sia doveroso ragionare su altri due aspetti, cioè sulle ragioni – non provate – poste a fondamento dell'intervento militare e della guerra. Abbiamo «squadrato» il teatro iracheno di fronte alla comunità internazionale, ma delle due ragioni che hanno condotto alla guerra non abbiamo ancora alcuna prova concreta. Infatti, non c'è una prova della presenza di armi di distruzione di massa (al punto tale che l'amministrazione americana ha deciso il ritiro della 75a *task force* impegnata in questa ricerca), né del collegamento tra il sanguinario regime iracheno, che condanno, ed il terrorismo di Al Qaeda. Tali precisazioni sono utili per ricostruire un rapporto positivo con la verità; la caduta di un tiranno è importante, ma ricordo che l'obiettivo dell'iniziativa militare non era questo.

L'iniziativa che ci viene proposta oggi da parte del Governo, come afferma il ministro Martino, è collegata alla discussione parlamentare svoltasi il mese scorso. Desidero precisare, affinché non ci siano fraintendimenti, che siamo tutti convinti che in Iraq sia necessario affrontare l'emergenza umanitaria in atto ed intervenire per tutelarne il patrimonio culturale. Ripeto, siamo tutti d'accordo su questo. Del resto, su questo punto non ci sono state differenze neanche in Parlamento, anche se i voti espressi sono stati diversi.

Vorrei però ricordare al ministro Martino come il ministro Frattini ha presentato la missione nella discussione svoltasi in Parlamento il 15 aprile. Egli ha detto testualmente: «La missione che avremo in Iraq non è l'ISAF dell'Afghanistan e neppure quella dei Balcani, missioni queste destinate

alla stabilizzazione politica e sociale, oltre che alla sicurezza. Quella dell'Iraq di oggi è invece una missione italiana, che ha scopo emergenziale ed umanitario, per salvaguardare – mentre si definisce il quadro internazionale – le condizioni della popolazione civile». Si parlava quindi di un intervento rapidissimo per dare una prima risposta umanitaria. In effetti, lei ci ha detto che siamo operativi, o quasi, con un ospedale militare nella città di Baghdad.

Abbiamo tuttavia il forte sospetto – non se ne dispiaccia – che la missione abbia cambiato profilo in corso d'opera. Lei stesso non ne ha fatto mistero, quando ha detto che operiamo con altri Paesi per due obiettivi: quello – definito dai due presidenti Bush e Blair – di aiutare il popolo iracheno a costruire un futuro di rinascita per il proprio Paese, e quello di creare e mantenere un ambiente sicuro. Ebbene, questi due obiettivi – a lei non sfuggirà – sono ben altra cosa rispetto ad un intervento emergenziale di carattere umanitario, poiché mirano alla stabilizzazione e alla ricostruzione democratica dell'Iraq. Bisogna chiamare le cose con il loro nome: si tratta della stabilizzazione e della ricostruzione democratica dell'Iraq. E, in effetti, c'è questa esigenza, sia per l'Iraq che per la comunità internazionale. D'altro canto, sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà incontrate dalla stessa amministrazione americana, che nel giro di qualche settimana ha dovuto apportare un cambiamento all'assetto della realtà irachena, sostituendo il governatore americano e il sindaco di Baghdad.

Tuttavia, non dobbiamo discutere sull'esigenza o meno di un progetto di stabilizzazione. Il punto è che sarebbe un gravissimo errore pensare che la stabilizzazione e la ricostruzione democratica dell'Iraq possano essere affidate alla Coalizione dei cosiddetti volenterosi, cioè di coloro che hanno partecipato alla guerra o l'hanno sostenuta. È un errore gravissimo, innanzitutto, per un dato politico, perché ci sarebbe di fatto una grave frattura nel diritto internazionale: se i *willings*, cioè coloro che hanno avuto la volontà, finiscono per sostituire le organizzazioni internazionali (le Nazioni Unite, l'Unione europea, la NATO), creiamo stabilmente una frattura negli organismi internazionali, quando ci sarebbe invece bisogno nel dopoguerra di rimettere in campo un ruolo delle organizzazioni multilaterali.

D'altro canto, abbiamo oggi in discussione all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il progetto di una nuova risoluzione. Il Ministro qui ci ha parlato dell'idea che lì viene proposta di togliere le condizioni dell'embargo di quel Paese. Bene, ma possiamo dire che l'Italia chiede che insieme a questo ci sia un impegno delle Nazioni unite per quanto riguarda la stabilizzazione e la ricostruzione democratica di quel Paese?

Non è possibile separare le due cose, togliere cioè le sanzioni e separare il progetto di ricostruzione dell'Iraq, che deve essere affidato alle Nazioni Unite. Sarebbe un gravissimo errore politico e di merito, perché non si è mai visto che una missione di stabilizzazione e di ricostruzione democratica venga affidata agli stessi Paesi belligeranti. Normalmente si utilizza il principio che coloro che fanno l'azione belligerante poi non sono gli stessi che esclusivamente gestiscono il progetto di ricostruzione.

È avvenuto anche in passato: in Kosovo l'azione militare l'ha condotta la NATO e poi c'è stata una risoluzione delle Nazioni Unite che ha impegnato una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite; in Afghanistan, signor Ministro, 25 giorni dopo la cessazione delle ostilità, il 20 dicembre, le Nazioni Unite hanno demandato ad una forza multinazionale il compito di essere presente a Kabul. Perché questo non può essere fatto per l'Iraq?

VERTONE (*Misto-Com.it*). Perché in Iraq c'è il petrolio.

MINNITI (*DS-U*). Se si vuole discutere dei tempi, le esperienze del Kosovo e dell'Afghanistan testimoniano che i tempi ci possono essere e quando si vuole fare decidere le Nazioni Unite ciò avviene anche rapidamente.

Infine, abbiamo un problema che riguarda l'impegno italiano. Sinceramente non penso che quello che ha detto il Ministro abbia risolto le preoccupazioni, i dubbi, i sospetti che abbiamo, anzi – se mi è consentito – li ha ulteriormente riconfermati. Tuttavia, nella relazione svolta in Parlamento il ministro Frattini ci ha parlato – ricordo il termine – di una «missione esclusivamente nazionale»; oggi il ministro Martino utilizza un altro termine, dicendo che siamo inseriti sotto la responsabilità del Regno Unito. Cosa vuol dire? Al Ministro non sfuggirà che siamo di fronte ad un delicato problema di carattere costituzionale: una missione nazionale che si coordina con gli altri Paesi è sicuramente una cosa, una missione che sta sotto la responsabilità di un Paese belligerante, che potrebbe, signor Ministro, esso stesso definirsi Paese occupante, come si sta discutendo in queste ore nelle Nazioni Unite, comporta un dato particolarmente complicato e molto diverso. Per questo c'è bisogno di comprendere se si tratta di un mero coordinamento operativo o se si tratta di un trasferimento di autorità. Queste cose non possono essere affrontate con delle pure e semplici rassicurazioni verbali.

Con grande sincerità, sottolineo che ci sono molte cose da chiarire e lo si deve fare senza ambiguità. Il Parlamento è una cosa seria, perché è il tramite con il quale si parla al Paese. Le comunicazioni non bastano, c'è bisogno, a nostro avviso, di un atto impegnativo del Parlamento. L'opinione che abbiamo è che il Governo debba impegnarsi a definire, per quanto riguarda la missione in Iraq, un decreto *ad hoc*, che riguarda il finanziamento e lo stato giuridico, che sia discusso e approvato dal Parlamento anche attraverso una sessione straordinaria prima della partenza delle nostre truppe. Tra parentesi, prendo atto che il Governo ha finalmente licenziato la proposta di riforma dei codici militari: penso che, nel momento in cui si arriva ad un nuovo decreto per le missioni in Iraq e all'estero, è necessario che quella proposta del Governo arrivi contemporaneamente in Parlamento, signor Ministro, altrimenti rischiamo di fare un ulteriore corto circuito. Mi pare una proposta seria, ragionevole, che in qualche modo vuole significare che siamo pronti a valutare tutte le cose e tuttavia abbiamo bisogno di un limpido rapporto con il Parla-

mento, che non può non avvenire attraverso atti parlamentari e legislativi, perché – come è noto – le comunicazioni, essendo tali, possono essere interpretate in vario modo, gli articoli di legge, per fortuna, sono univoci nella loro interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, penso che sugli articoli di legge lei si faccia qualche illusione.

MINNITI (*DS-U*). Continuo ad essere un illuso, ha ragione lei, signor Presidente.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, ringrazio vivamente il Ministro per la chiarezza della relazione su uno scenario così complesso. Mi dichiaro lieto dell'esito di questa guerra, della sua brevità a dispetto di chi pensava – e forse auspicava – dovesse durare molto di più; mi dichiaro contento che Saddam e il suo regime siano stati liquidati. Questi sono i primi punti fermi che Alleanza Nazionale pone.

Ciò detto, qualora vi fossero ulteriori discussioni sulla legittimità di questa guerra e, cioè, si volesse riprendere il fatto che – come ha detto l'onorevole Minniti – secondo lui o secondo la sinistra non venivano i risultati, non vi erano gli estremi, eccetera, bisogna fare un discorso concreto, attuale e serio che prescindendo da ulteriori discussioni e che veda addirittura anche le parti che erano in qualche modo contrapposte (come, in Europa, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, l'Inghilterra, eccetera) tutte pronte ad intervenire per la salvezza del nuovo Iraq. Questo è il problema di fondo.

Tutti auspichiamo che l'ONU riprenda appieno le sue funzioni, tutti auspichiamo che l'Europa unita superi la questione e riprenda appieno le sue funzioni e così la NATO, ma non possiamo attendere che disquisizioni, differenze di idee oppure ancora non sopite differenziazioni di posizioni facciano precipitare la situazione in Iraq. Il rischio in quel Paese oggi non è soltanto il terrorismo ma anche il fondamentalismo: abbiamo già avuto, purtroppo, avvisaglie di quanto sta accadendo, ad esempio, tra i sunniti e gli sciiti. Come ha detto bene il Ministro, occorre che l'Iraq sia assistito immediatamente, che non si senta solo, che veda che questa guerra non ha portato soltanto la distruzione del regime ma anche un concreto aiuto mondiale.

Se le cose stanno così – e stanno così perché tutti ci auspichiamo che l'ONU e l'Europa unita riprendano appieno le loro funzioni – non rimane che intervenire immediatamente, il punto è questo. Allora, mentre posso accettare il principio di discutere ancora sull'intervento, sulle ragioni che l'hanno prodotto, sulle ragioni che potevano avere l'America e gli anglo-americani in generale, e se ne può fare un discorso teorico, non si può ammettere che oggi la sinistra con discorsi in qualche modo capziosi o retrodatati si sottragga a questo principio di intervento assoluto che non lascia spazio a tempi di sorta.

Facciamo bene ad intervenire, facciamo bene a mandare i soldati, perché non possiamo inviare soltanto materiale di aiuto. Occorre che questi materiali siano assistiti, che siano controllati, occorre che ci sia pace perché sia ricostituita la democrazia. Su questo punto oggi, amici della sinistra, vi dovete confrontare, non sul resto, non su quello che c'è stato prima, ma sul punto se esista o non esista la necessità assoluta oggi di soccorrere l'Iraq: se esiste, fareste veramente bene a votare a favore.

PALOMBO (AN). Desidero ringraziare il Ministro per la relazione articolata e ricca di contenuti. Il tema della partecipazione italiana alla missione in Iraq impone, a mio avviso, un grande senso di responsabilità e di obiettività, cui bisogna fare appello nella consapevolezza che, ad un mese circa dal termine del conflitto, in Iraq potranno essere realizzati gli obiettivi prefissati di riportare il Paese alla normalità solo se l'intervento della comunità internazionale sarà tempestivo e concreto. In quel Paese finalmente liberato da un regime di barbarie la pace e la stabilità sono ancora molto fragili. La cornice di sicurezza e le condizioni di vita rimangono precarie e tali resteranno, se un'operazione umanitaria non decollerà al più presto e se non verrà dato un segnale forte dell'avvio di un concreto cammino per uscire dalla spirale della violenza e della miseria.

L'Italia non può restare fuori da questo delicato processo, sia per ragioni di responsabilità umanitaria che per ragioni di fedeltà alle alleanze di cui fa parte. A chi eccepisce o ha eccepito la legalità dell'intervento umanitario senza espressa risoluzione dell'ONU si dovrebbe chiedere se, in attesa di questa, sia meglio continuare ad assistere, senza nulla fare, ad una situazione di degrado non più tollerabile o intervenire per aiutare chi soffre.

L'intervento umanitario è finalizzato a stabilire la pacifica convivenza sociale in quella nazione, ora priva di esercito, di forze dell'ordine, di una magistratura, presso la quale sono ridotti al minimo se non assenti i sistemi e i servizi necessari alla vita di ogni giorno, come la regolare distribuzione dell'acqua potabile, dell'energia elettrica e del carburante, la produzione e la suddivisione di beni di primaria necessità, la tutela della salute.

A fronte di tale situazione, occorre ponderare e tutelare l'intervento dei nostri militari con chiarezza politica e decisionale. So che si sta lavorando - il Ministro lo ha confermato e di questo lo ringrazio - per inviare nell'area uomini ben addestrati e moralmente molto motivati e dotati, come si conviene ad un buon soldato, anche di spirito combattivo, a tutela dell'incolumità personale e dell'intero contingente. La vita di uno solo dei nostri ragazzi non dovrà essere messa a rischio per carenze tecnico-logistiche. A questo proposito bisognerà fare uno sforzo non indifferente, viste le condizioni climatiche nelle quali i nostri ragazzi andranno ad operare, per l'acquisizione di indumenti speciali e so che su questo si sta da tempo lavorando, e per regole di ingaggio certe e chiare. Non si può, infatti, sot tacere il rischio che comporta l'operare in un territorio non conosciuto, in un ambiente di prima linea potenzialmente ostile, ove chi imbraccia

un'arma non può e non deve avere impedimenti di alcun genere per usarla a tutela della propria vita e di quella dei commilitoni.

In quest'ottica ritengo di dover confermare la nostra disponibilità a fornire il complesso di forze necessarie a fronteggiare la criticità della situazione. Sono certo, interpretando anche il pensiero del Gruppo che rappresento, che si tratta di un intervento giusto e doveroso, di indubbia fondatezza giuridica e di grande valore politico. Ancora una volta le forze italiane in teatro daranno il meglio di sé per far ben figurare l'Italia in difesa dei valori comuni a tutta l'umanità.

ZORZOLI (FI). Signori Presidenti, signor Ministro, bisogna dare atto al Governo della determinazione con la quale ha saputo e ha voluto mantenere sempre uno stretto contatto con il Parlamento sulla questione che riguarda l'Iraq. Credo che questa sia una situazione senza precedenti o comunque con pochissimi, e ciò deve essere ricordato. Trovo anche una assoluta assonanza tra l'intervento del ministro Frattini e quello più esplicito ed esplicito del ministro Martino in merito alla preparazione delle operazioni che le truppe italiane di pace condurranno in Iraq.

Come ha testé fatto il collega che mi ha preceduto, anch'io voglio sottolineare le difficoltà ambientali di quel Paese e spero – probabilmente il Ministro me ne darà conferma nella sua replica – si pensi già ad un *turn over* delle truppe che vengono inviate, per poter far sì che i nostri ragazzi non rimangano in condizioni disagiate che potrebbero nel lungo tempo – al riguardo anch'io mi rifaccio all'attentato di ieri – far abbassare la guardia proprio a causa di situazioni contingenti che non sono quelle che vengono normalmente sperimentate.

Signori Presidenti, signor Ministro, l'azione che le truppe italiane si predispongono a fare è di alta umanità in un territorio che ha sofferto per trent'anni un regime che ha tagliato fuori la popolazione irachena da ogni realtà. Proprio in questi giorni i mass media ci informano quasi quotidianamente del ritrovamento di fosse comuni e delle aberrazioni di quel regime, nonché dello stato di degrado a cui era stata condotta quella popolazione. Il nostro è un intervento significativo, di proporzioni ovviamente compatibili con le nostre strutture e le nostre strumentazioni. È un segnale ben preciso dell'ulteriore volontà di intervenire in tutti quei luoghi e in tutte quelle situazioni in cui c'è bisogno di aiuti umanitari.

L'Italia si era dichiarata non belligerante ed è rimasta tale, ma si è messa in prima fila nel soccorrere le popolazioni laddove gli altri stanno discutendo per interessi non sempre dichiarabili e disponibili. Noi, al contrario, ci stiamo predisponendo a realizzare un intervento umanitario che, come al solito, gioverà alle popolazioni a cui viene portato, ma anche al buon nome e alla presenza significativa dell'Italia in tutto il mondo, dopo situazioni di belligeranza o di tragedia.

DEIANA (RC). Signori Presidenti, in primo luogo desidero affermare che non credo che in questa sede il Governo possa sentirsi autorizzato a

dare luogo alla missione testé illustrata dal ministro Martino. Ritengo necessario un passaggio formale in Parlamento per varie ragioni.

In primo luogo, quella che viene definita missione ha cambiato decisamente natura: da una missione presentata come umanitaria si è passati ad un'operazione di stabilizzazione democratica e, quindi, ad un'operazione di controllo del territorio con compiti evidentemente militari. Questa è la prima ragione. In secondo luogo, è necessario svolgere una discussione seria sul contesto internazionale. Questo perché, da una parte, gli attentati avvenuti a Riad, e quindi la ripresa del terrorismo, confermano quanto alcuni di noi hanno continuamente sostenuto in tutte le sedi, anche in quelle parlamentari: il terrorismo internazionale non può che trovare nuovo alimento da una strategia di controllo e di dominio globale del pianeta, così come intende fare l'amministrazione Bush. Ci troviamo, quindi, in un contesto nel quale occorre che il Parlamento sia messo in grado di padroneggiare natura, esiti e dinamiche. Dall'altra parte, il contesto internazionale è ulteriormente aggravato dalla vanificazione non casuale delle istituzioni internazionali e del loro diritto, vanificazione che trova conferma nelle scelte e nell'atteggiamento sempre dell'amministrazione Bush.

Non credo affatto – come ha detto il ministro Martino – che l'ONU non sia in grado di far fronte ai compiti del dopoguerra in Iraq. È la Casa Bianca che non vuole mettere l'ONU nelle condizioni di svolgere un ruolo centrale politico ed istituzionale nella ricostruzione di una situazione tollerabile in quel Paese.

Sul contesto internazionale gravano quindi tutte le conseguenze negative della guerra e soprattutto esso è caratterizzato dalla natura stessa della guerra, che rivela e conferma la sua natura di operazione di aggressione e di occupazione di un Paese straniero che era sotto una dittatura spregevole, ma comunque era un Paese a sovranità nazionale. A tal riguardo bisognerebbe anche tenere conto del dibattito che si è aperto in ambienti non certamente estremistici sia degli Stati Uniti che della Gran Bretagna. C'è una preoccupazione costante in questi Paesi, in settori non irrilevanti dell'opinione pubblica e delle istituzioni – penso allo stesso *Labour Party* che sostiene il *premier* Blair – e cresce il legittimo sospetto che l'obiettivo del disarmo di Saddam sia stato in realtà soltanto un'arma di intossicazione e manipolazione dell'opinione pubblica per legittimare la guerra. Quale guerra? Una guerra di aggressione e di occupazione e soprattutto – sottolineo – una guerra che aveva come obiettivo intenzionalmente perseguito un cambio radicale di strategia degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali, cioè la cancellazione dei vincoli delle istituzioni internazionali e del diritto internazionale, l'ONU in primo luogo.

Credo che non possiamo far finta di ignorare e di prendere decisioni come quelle che il Ministro ci sottopone in tal senso senza dire nulla sul fatto che Colin Powell presentò al Consiglio di Sicurezza un elenco impressionante di armi di distruzione di massa, un arsenale micidiale che sarebbe stato fotografato dai satelliti, di cui non è stato trovato assolutamente nulla. Quindi, soltanto degli ingenui potevano pensare che fosse effettivamente vera la ragione delle armi di distruzione di massa. Comun-

que, la ragione ufficiale fu quella e oggi sulla mancanza di prove provate sull'esistenza di questi armamenti di massa c'è chi si interroga nei Paesi diretti belligeranti sostenitori e attori della guerra. I cacciatori di armi proibite tornano a mani vuote negli Stati Uniti di America e qui facciamo finta di niente. Il ministro Martino ci ha creato con la sua solita abilità un *set* immaginario per bambini che credono alle belle favole ed al ruolo benefico del nostro Paese; ha costruito un *set* immaginario dove noi, chissà per quale ragione strana, andiamo a fare i volontari, i caritatevoli.

PRESIDENTE. Siamo brave persone.

DEIANA (RC). Appunto, Presidente. Credo invece si tratti di una operazione estremamente negativa che mette il nostro Paese – in spregio, non lo ripeto, della Costituzione ormai carta straccia ed usata quando e come si vuole da chiunque – al carro di una guerra illegittima ed illegale alla radice; una guerra che ha contribuito ad operare un salto di qualità assolutamente negativo nel contesto internazionale, perseguito coscientemente ed intenzionalmente dall'amministrazione Bush. Da parte dell'amministrazione Bush non si vuole più fare i conti con le regole internazionali, i veti, i contrappesi, i vincoli, quelli solitamente chiamati lacci e laccioli.

Il problema è il seguente e dobbiamo pronunciarci su questo, perché non si possono fare riferimenti vaghi e virtuali da *set* immaginario o buonista all'Europa, ma si deve fare riferimento al dibattito che ha sconquassato l'Europa tra chi ritiene che debba esserci un sistema di pesi e contrappesi nella decisionalità politica internazionale. Tra chi, quindi, fa i conti con quanto c'è e cerca di migliorare, rendendoli più vincolanti, lacci e laccioli e non spezzandoli, e chi, invece, come Bush ed i suoi volenterosi alleati, tra cui purtroppo il nostro Paese nella figura del *premier* Berlusconi e del suo Governo, pensa che bisogna fare *tabula rasa* dei vincoli internazionali, delle regole e delle istituzioni internazionali della Carta delle Nazioni Unite, imponendo un sistema di polizia internazionale, di guerra, di occupazione, di interruzione per la ragione del controllo delle risorse energetiche. Vogliamo parlare del petrolio, visto che tutti i giornali parlano del *business* del petrolio? Della prospettiva della privatizzazione del petrolio iracheno e quindi della prospettiva che salti l'OPEC, con le conseguenze di destabilizzazione internazionale che questo comporterà?

Siamo invece costretti a sentire relazioni buone per i bambini. Siamo, quindi, impossibilitati a discutere effettivamente dei problemi, in una situazione in cui dobbiamo far finta tutti di essere italiani brava gente, che pensano al bene dei popoli oppressi anziché capire in quali avventure, che non esito a definire di stampo neocoloniale, l'Italia è costretta ad essere portata, anche se la storia del nostro Paese dal dopoguerra in avanti non meriterebbe certo di subire questa disastrosa torsione.

CIMA (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, mi dispiace dover far rilevare una osservazione di merito non avendo capito con quale criterio è stato deciso l'ordine degli interventi.

PRESIDENTE. Secondo il criterio di iscrizione.

CIMA (*Misto-Verdi-U*). Ero personalmente iscritta tra i primi.

Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduta che hanno detto che questa non può essere considerata una seduta che legittimi da parte del Parlamento il Governo ad inviare le nostre truppe in Iraq. Oggi sono state di fatto ben chiarite, come già risultava dalle votazioni in Parlamento alla Camera e credo al Senato dopo le dichiarazioni del Ministro Frattini le motivazioni per cui noi Verdi abbiamo espresso un voto contrario.

Sono d'accordo sul fatto che non possiamo sentire prima il ministro Frattini che parla di politica estera e militare e poi il ministro Martino che parla di politica umanitaria e militare, nei termini in cui se ne è parlato, senza che ciascun Gruppo possa esprimersi seriamente su ciò che riteniamo essere in questo momento il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale e sulla linea che il nostro Governo, ad un passo dalla Presidenza dell'Unione europea, sta portando avanti in politica estera e militare. Abbiamo detto chiaramente in tutte le sedi che ritenevamo assolutamente illegale questa guerra; per di più, oggi possiamo dire che di nuovo, come per altro in Afghanistan, gli obiettivi che la guerra si poneva non sono stati raggiunti. Infatti, Saddam Hussein, che era la persona che bisognava assolutamente catturare, per i suoi legami – non provati – con Al Qaeda, come d'altronde, il mullah Omar e Bin Laden, è ancora uccel di bosco e non è stato trovato nessun armamento di distruzione di massa.

Mi sembra evidente, inoltre, considerati gli ultimi drammatici sviluppi del terrorismo internazionale, la ulteriore destabilizzazione provocata da questa guerra, in particolare nell'area mediorientale e in generale nel mondo, con la caduta di credibilità di istituzioni come l'ONU, l'Unione europea e la stessa NATO. Tutto ciò prova ancora una volta che il problema del terrorismo non è risolvibile con interventi armati e che le conseguenze delle dittature, della povertà, della mancanza di democrazia peggiorano con la guerra. Bisogna allora far funzionare la politica.

Signor Ministro, mi chiedo quale situazione troveranno le nostre Forze armate, considerato il quadro disastroso del dopoguerra lasciato dalle forze belligeranti di USA e Gran Bretagna. Si tratta di una situazione in cui i problemi non sono stati affatto risolti, per ora, né sembra esserci prospettiva di una – seppur minima – stabilizzazione democratica. E infatti sono stati sostituiti rapidamente tutti i governatori provvisori locali. Credo che l'ONU dovrebbe riprendere in mano la situazione (e l'Italia dovrebbe impegnarsi perché sia presentata una risoluzione di questo tenore), dato che le forze occupanti attuali – e non vorrei che diventassimo la quarta o quinta forza occupante – non sono in grado di offrire garanzie.

È anche ridicolo che interveniamo per difendere i beni culturali e ambientali di questa nazione, dopo aver provocato distruzioni con i bombardamenti, l'uranio impoverito e con l'incendio dei pozzi petroliferi. Gli effetti di tutto ciò si vedranno per decenni, come è successo per la prima guerra del Golfo. Abbiamo anche permesso – non mi sembra infatti che sia stato fatto nulla per evitarlo – la spoliazione di tutti i beni culturali (abbiamo visto tutti cosa è successo nel museo di Baghdad). Abbiamo provocato una situazione in cui si è diffuso il colera a Baghdad e a Bassora e ora mandiamo forze sanitarie per risolvere i gravissimi problemi di salute pubblica; abbiamo distrutto tutta la rete degli acquedotti in un'operazione che, come dicevo prima, era totalmente illegale e tale rimane.

Chiedo con forza che entrambi i Ministri vengano alla Camera e al Senato a discutere di politica estera e di politica militare con il Parlamento.

Prima di concludere, desidero ricordare che noi siamo sempre stati contrari a cambiare la natura dell'intervento delle nostre Forze armate nel mondo, che è sempre stato veramente umanitario, finalizzato a portare aiuto e a risolvere i conflitti, mentre ora stiamo diventando di fatto una delle forze occupanti, come il Ministro conferma quando dice che a questa missione viene applicato il codice militare di guerra e che noi saremo sotto il comando degli inglesi.

MOLINARI (*MARGH-U*). Signor Ministro, constatiamo, purtroppo per il nostro Paese, che c'è un po' di confusione nel Governo circa la capacità di distinguere, persino semanticamente, la differenza esistente tra missione di stabilizzazione politica e militare di un'area e missione finalizzata a sorvegliare e garantire la sicurezza dei convogli umanitari. Eppure era stato lo stesso ministro degli affari esteri Frattini in Parlamento, il 15 aprile scorso, a sottolineare la specificità della nuova (allora ancora eventuale, in attesa del voto) missione in Iraq. Infatti, il Ministro aveva detto, come è stato ricordato, che la missione in Iraq non sarebbe stata come l'ISAF in Afghanistan e neppure come quella in Kosovo, ma avrebbe avuto uno scopo emergenziale e umanitario per salvaguardare le condizioni della popolazione civile irachena.

In meno di un mese, però, sembra che il quadro sia cambiato e purtroppo siamo stati costretti ad apprendere, ancora una volta dalla stampa e non nelle sedi preposte, come è avvenuto oggi, che la missione delle nostre Forze armate in Iraq cadrebbe in un contesto diverso. Abbiamo infatti appreso, ai primi di maggio, che l'Italia fa parte di quel gruppo di Paesi volenterosi che sosterranno la forza di stabilizzazione in Iraq. Sempre dai giornali, abbiamo letto che vi sono piani molto dettagliati, che ci dislocheremo nella zona di Bassora (mentre gli aiuti umanitari che dovremmo sorvegliare e di cui dovremmo garantire la sicurezza sono diretti verso Baghdad), che saremo sotto il comando inglese e che il costo dell'operazione si aggirerebbe sui 350 milioni di euro per i primi sei mesi. Sappiamo tutti che la determinazione di scadenze negli impegni militari

è molto aleatoria. In Kosovo dovevamo rimanere per poco tempo e invece i nostri militari sono lì già da quattro anni, tanto per fare un esempio.

In questo contesto, quello che ci meraviglia è l'approssimazione del nostro Governo, che agli americani dice una cosa e al Paese un'altra. Sono fatti e argomenti diametralmente opposti.

È stata l'amministrazione americana, e non il nostro Governo, a comunicare che l'Italia faceva parte della Coalizione di 30 Paesi che appoggiavano l'azione militare in Iraq, mentre il *premier* si affannava a smentire ciò, preoccupato dei sondaggi, in una condizione da limbo dantesco del «vorrei ma non posso». Fu il comando militare americano di stanza a Doha a comunicare che i parà in missione in Iraq partivano dalla base italiana di Vicenza e a dire che erano impegnati in azioni di combattimento, mentre il *premier* diceva che erano lì per una missione umanitaria. E, infine, da ultimo, abbiamo appreso, sempre dagli americani, che il nostro contingente militare di 3.000 uomini si configura come forza di occupazione in Iraq.

Eppure noi abbiamo una Costituzione che stabilisce inequivocabilmente quali sono i limiti e i paletti di un Paese che ripudia la guerra come soluzione delle controversie internazionali. L'astensione dell'opposizione, lo scorso 15 aprile, fu un atto di responsabilità nei confronti del Paese e delle popolazioni irachene, che chiedevano e chiedono aiuto in una situazione, per dirla con le parole del Segretario generale dell'ONU, di vera catastrofe umanitaria. In quel voto di astensione, però, continuavano a permanere tutti i dubbi, le perplessità, nonché le preoccupazioni sulla reale capacità di questo Governo di gestire una crisi complessa con il giusto grado di autonomia nei confronti degli americani e nel rispetto della Costituzione.

Apprendiamo che per autorevoli esponenti della maggioranza di centrodestra e del Governo stesso non ci sarebbe bisogno di un ulteriore voto parlamentare rispetto anche a mutamenti così evidenti della natura della missione in Iraq. Non c'è un solo organismo internazionale di cui l'Italia è membro che è stato in grado di assumere una posizione unitaria sulla crisi e la nostra missione non può più configurarsi come un aiuto umanitario. Chi e cosa scortiamo?

Del resto, non è un caso che nella bozza di risoluzione presentata alle Nazioni Unite da USA e Gran Bretagna si chieda il riconoscimento alle forze militari presenti dello *status* di forze di occupazione per un anno. Per fare un sillogismo, se le forze inglesi sono forze di occupazione e il contingente italiano è sotto il comando inglese, credo che sia abbastanza arduo smentire che i nostri militari non finiscano per essere anche loro forze di occupazione.

La verità è che l'emergenza umanitaria si aggrava di giorno in giorno, che l'amministrazione civile che doveva sostituire il regime di Saddam non è in grado di controllare il Paese, che la stessa situazione militare non è certo tranquilla, tanto da indurre il presidente Bush non a dire che la guerra è finita, ma che il grosso delle operazioni militari è terminato.

Desideriamo rivolgere una domanda al ministro Martino. L'Italia si accinge a guidare il prossimo semestre europeo e sappiamo che l'Unione europea può svolgere un ruolo importante rispetto alla crisi mediorientale e al conflitto israelo-palestinese. L'Italia è sempre stata protagonista e fautrice del dialogo, che aveva nella sua autonomia, anche rispetto agli alleati USA, un tratto distintivo in politica estera. Questo non sembra più essere così e, nella spasmodica ricerca di accreditarsi come il più amico tra gli amici, si stropiccia e maltratta la Costituzione e la tradizione in politica estera del nostro Paese.

La guerra continuiamo a considerarla un errore, perché abbiamo visto anche in relazione all'ultimo attentato in Arabia Saudita che il terrorismo non si sconfigge con la guerra di tipo tradizionale. Il terrorismo, con l'effe-feratezza e la disumanità che gli sono propri ha tipologie di azioni diverse ed è un nemico invisibile che si materializza nel sangue e nella capacità di tenere il mondo con il fiato sospeso nella paura degli attentati. Siamo convinti che le armi della diplomazia siano superiori e più efficaci dell'uso della forza che, anche se non se ne esclude l'eventualità, non può essere preventiva. È questa la ragione dell'esistenza degli organismi internazionali, che vanno riformati ma che sono fondamentali nella gestione delle crisi. Il rischio più grande è che, dopo la vittoria militare, non si riesca a gestire il processo verso la pace proprio per l'assenza del ruolo dell'ONU e la presenza, invece, di quelle che dalla popolazione locale vengono considerate forze di occupazione e alle quali si aggiungerebbero anche i nostri militari.

Mi associo alla proposta avanzata dal collega Minniti, proprio per la delicatezza della missione, che il decreto-legge apposito venga approvato dal Parlamento prima della partenza dei nostri militari, proprio per definire meglio il loro stato giuridico, per apprendere il nuovo codice militare che è stato predisposto dal Ministro, per verificare in maniera chiara anche le regole di ingaggio.

Ricordo che, con questi 3.000, abbiamo 12.000 militari impegnati all'estero. Alla Camera è in esame un disegno di legge volto ad evitare il ricorso continuo a decreti *ad hoc*, però, nonostante si sia manifestato un unanime consenso in proposito, il Governo, nella fattispecie il Ministro dell'economia e delle finanze, l'ha praticamente bloccato. Ribadisco, pertanto, l'urgenza e l'esigenza di approvare quel disegno di legge contemporaneamente al decreto sull'invio del nostro contingente in Iraq.

PRESIDENTE. In considerazione dei concomitanti impegni nelle rispettive Assemblee dei deputati e dei senatori, ringrazio il signor Ministro per la disponibilità dimostrata e gli intervenuti e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,30.

